

5 idee per un nuovo rettore

Coordinamento dei Ricercatori del Politecnico di Torino - febbraio 2012

Una politica per l'Università

Come parte della società, l'Università non ha mai un ruolo neutrale rispetto alla sfera della politica. Volente o nolente, l'Università "fa politica": lo fa quando le proprie strutture esprimono una posizione tecnica e culturale in relazione alle trasformazioni dell'assetto normativo che la riguardano, ma lo fa anche (per assenza) quando non la esprimono.

È precisamente quanto è avvenuto nel caso dell'approvazione della Legge Gelmini. Nonostante una posizione contraria al DDL venisse espressa con forza "dal basso" all'interno della realtà universitaria italiana, nel complesso l'istituzione universitaria non ha saputo (voluto?) agire con efficacia per contrastare una riforma dannosa per il suo funzionamento: abdicando così alla necessità di avviare un processo di reale discussione e concertazione dei temi fondativi per l'università del futuro.

Vorrà la nuova dirigenza del Politecnico fare in modo che la comunità scientifica universitaria possa tornare a lavorare per una buona politica per l'Università? Non demandandola, auspicabilmente, a sole istanze verticistiche, ma alimentandola della competenza e ricchezza di apporti di chi ci lavora e la fa vivere?

Alcune prese di posizione recenti del Senato Accademico sembrano porsi in modo favorevole rispetto questa visione: quella che rifiuta di bandire concorsi per Professore Associato prima dell'avvio e conclusione della procedura di abilitazione nazionale, evidenziando il ritardo dei necessari decreti attuativi; quella che denuncia la drastica contrazione nell'erogazione delle borse di studio, rilanciando un proprio ruolo attivo per impostare una politica condivisa con altri soggetti istituzionali sul diritto allo studio. E su queste questioni sarà necessaria una costante attenzione.

Non si sa come evolverà il quadro nazionale, se ci sarà un interesse a risolvere alcune delle criticità introdotte dalla legge 240 – come la precarizzazione dei futuri docenti universitari e la messa in esaurimento degli attuali Ricercatori – che incidono pesantemente sugli anni a venire. Ci sarà mai il modo di affrontare seriamente la questione dello stato giuridico della docenza universitaria, ancora sclerotizzata su vecchie gerarchie di potere accademiche? Crediamo che solo l'istituzione di un ruolo unico della docenza - articolato in fasce, regolato da meccanismi di reclutamento e avanzamento di carriera nazionali basati sulla valutazione dei titoli scientifici - possa riconoscere in maniera adeguata il ruolo docente dei ricercatori e costituire l'unico serio futuro per i tanti precari che già ora stanno facendo funzionare l'università. Ma questo potrà avvenire solo se sarà l'Università a farsi portatrice di questa istanza. Saprà – e vorrà – farlo il nuovo Politecnico?

Nel frattempo, come contributo pragmatico al dibattito e alla stesura del programma da parte dei candidati alla carica di Rettore di questo Ateneo, proviamo a indicare di seguito alcune idee che non sono rivendicative e sindacali ma sottintendono invece un'idea nuova e antica al tempo stesso di *universitas*, un luogo nel quale si incontrano e scontrano i saperi, tra persone la cui differenza non è data da gradi e gerarchie, ma solo dalla forza delle idee e delle competenze. L'orizzonte verso il quale tutti i punti che indicheremo mirano, è appunto quello del ruolo unico della docenza: con la consapevolezza che esso è nei fatti già in qualche modo in atto nel nostro Ateneo e per certi aspetti anticipato dal nostro nuovo Statuto alla formulazione del quale abbiamo cercato di contribuire attivamente.

Rimaniamo in attesa che i candidati alla carica di Rettore, che auspicabilmente non dovrebbero ridursi a uno solo con il rischio di limitare di molto il fecondo confronto di idee diverse di Università, dimostrino una adeguata capacità di ascolto nei riguardi nostri e di tutti quelli che in modo pubblico e trasparente si sono premurati di dare un contributo fattivo alla stesura di un programma condiviso per i prossimi sei anni della nostra Istituzione

1. Democrazia e partecipazione

In questi primi mesi seguiti all'approvazione dello Statuto, con la riorganizzazione delle sue strutture, il nostro Ateneo sta entrando nella fase cruciale di elezione del Rettore e, successivamente, del rinnovo degli organi di governo. Riteniamo perciò che sia indispensabile intervenire nella discussione pubblica sugli orientamenti del prossimo Rettore, ma anche del futuro Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione.

Come Coordinamento dei Ricercatori intendiamo continuare a prendere parte attiva a questo processo di trasformazione, tentando di far vivere all'interno dell'Ateneo un punto di vista coerente con le ragioni che ci avevano portato ad avversare fortemente l'approvazione della Legge 240/2010 e finalizzato a evidenziare

l'esigenza di un costante confronto sui temi della democrazia, della partecipazione e della trasparenza a cui si ispirano i principi guida espressi nello Statuto.

Al di là degli esiti della vicenda legislativa, quella esperienza ha consentito una straordinaria forma di conoscenza e dialogo tra tante identità e istanze presenti in ateneo e disperse nei particolarismi dei molti Dipartimenti e Corsi di laurea, tra le Facoltà di Ingegneria e quelle di Architettura. In questa (ri)composizione noi leggiamo la forza del nostro Politecnico, una forza che necessita, da parte di chi sceglieremo come nostro Rettore, di essere incentivata attraverso tutte quelle iniziative volte a sfruttare le possibili sinergie tra i nostri saperi.

Crediamo si sia stabilito un "territorio" comune per dibattere sul valore dell'Università, sul significato di fare parte di un Politecnico, sul rapporto tra Università e mercato (per citare solo alcuni esempi di discussione che abbiamo aperto all'Ateneo), che si è arricchito delle idee di chi apparteneva a differenti "culture politecniche", scardinando geografie che sembravano consolidate. Senza voler annullare le differenze identitarie, ma invece facendo leva su queste per un arricchimento reciproco.

È questo per noi il senso della partecipazione alla vita dell'ateneo, una condizione *sine qua non* per il buon funzionamento di una comunità scientifica.

2. Regolamenti

Nel quadro della riscrittura dei regolamenti a seguito del nuovo Statuto e con l'obiettivo di ripristinare un rapporto sereno tra Ricercatori e Ateneo riteniamo necessaria la riformulazione del Regolamento per la partecipazione dei Ricercatori alla didattica. E' necessario che esso, conformemente alla Legge e a quanto accade nella maggior parte degli altri Atenei italiani, preveda la sottoscrizione della disponibilità dei Ricercatori all'assunzione degli incarichi didattici, la retribuzione dalla prima ora della didattica curriculare (ossia tutta la didattica che eroga crediti e contribuisce al carico didattico ufficiale degli studenti come definito dal CUN), la stretta relazione, nella proposta dei corsi da attribuire ai Ricercatori, con gli ambiti della ricerca svolta dagli stessi, in modo da meglio integrare didattica e ricerca.

Se si ritiene che la didattica fornita dai ricercatori costituisca una ricchezza per l'Ateneo, allora il Regolamento non potrà essere percepito come coercitivo e, per certi versi, punitivo, ma dovrà invece incentivare i ricercatori a svolgerla con passione. Ciò innesca il tema della valutazione della qualità della didattica che non potrà però esclusivamente basarsi su uno strumento insufficiente come l'attuale CPD, espressione del solo giudizio degli studenti, ma su una valutazione di cui si renda responsabile direttamente l'Ateneo, che sia in grado cioè di valutare la qualità del rapporto didattica/ricerca e che riguardi non i soli ricercatori, ma tutti i docenti dell'Ateneo, compresi gli esterni.

A seguito della valutazione andranno poi messe in atto tanto azioni "punitive" quanto azioni "premiali": sia le une sia le altre potrebbero non avere però un risvolto di natura meramente economica, ma essere invece connesse con la valutazione complessiva dei singoli.

Altro Regolamento per il quale chiediamo indirizzi di base discussi e condivisi, è certamente quello di Dipartimento. Senza negare l'autonomia dovuta alla specificità dei singoli Dipartimenti, riteniamo indispensabile che l'Ateneo indichi linee guida che discendano logicamente dagli assunti dello Statuto. Un esempio su tutti: la Giunta di Dipartimento, che avrà un ruolo del tutto nuovo rispetto alle passate Giunte, dovendo istruire/deliberare tanto sulle questioni inerenti la ricerca quanto la didattica, deve avere una composizione proporzionale alla numerosità delle fasce, in coerenza con ciò che accadrà per la composizione del Senato Accademico.

3. Politica dell'organico

Una programmazione pluriennale fondata sulle reali necessità dell'Ateneo è fondamentale per la crescita dell'Ateneo stesso. Sul lato della didattica uno degli aspetti più critici in tutti gli Atenei italiani, il nostro compreso, è rappresentato dal fatto che il 30 % e più dei corsi erogati vengono svolti dai Ricercatori che per stato giuridico dovrebbero insegnare solo per scelta e comunque eccezionalmente.

Perciò, quando il piano straordinario per la chiamata di PA previsto dalla Legge 240 verrà applicato, piano che nasce come risposta al problema di cui sopra, i criteri di distribuzione ai Dipartimenti delle risorse per le chiamate dovranno tenere nel dovuto conto l'obiettivo di mitigare la sofferenza didattica dei Dipartimenti stessi, misurata attraverso i parametri della qualità e quantità della didattica svolta dai ricercatori.

In merito poi alle procedure di chiamata va detto con estrema chiarezza che ai ricercatori, che da anni assumono la titolarità di corsi a loro attribuiti continuativamente dalle Facoltà dell'Ateneo, lo stesso Ateneo non dovrà né potrà chiedere di sottoporsi a ulteriori esami interni per poter essere chiamati al ruolo di associato, dopo avere ottenuto l'abilitazione per questo stesso ruolo e perciò essere stati giudicati idonei dalla comunità scientifica nazionale.

La programmazione pluriennale dovrà inoltre riuscire ad equilibrare le legittime aspirazioni dei ricercatori a veder riconosciuto il loro ruolo di docenti con il reclutamento delle nuove figure degli RTDa e RTDb. Sarà necessario un coinvolgimento attivo di tutte le componenti nella ideazione e gestione del piano organico per scongiurare potenziali tensioni tra categorie diverse che competono per gli stessi ruoli. Di grande importanza sarà poi la valutazione *ex post* dei Dipartimenti (e al loro interno dei gruppi di ricerca o delle aree) in merito al personale reclutato e promosso. Una medesima assunzione di responsabilità dovrà essere esercitata da parte dei Dipartimenti e dell'Ateneo in merito ai dispositivi di *tenure-track* per i contratti RTD che dovranno essere attivati solo a fronte dell'accantonamento delle risorse necessarie alla stabilizzazione nel ruolo di associato.

4. Politiche di incentivazione e valutazione della ricerca

Le Università sono storicamente la sede primaria della ricerca di base, centri privilegiati di produzione scientifico-culturale e di libera formazione. Svolgono un ruolo essenziale nell'elaborazione e circolazione della conoscenza, costituendo un bene pubblico cruciale per il paese in termini di sviluppo sociale, culturale ed economico. Il progressivo disimpegno dello Stato nel finanziamento pubblico alla ricerca rischia di comprometterne almeno in parte questo ruolo nella società.

Riteniamo che nei prossimi anni sarà importante investire nelle politiche di incentivazione della ricerca che sono fondamentali in un Ateneo che ambisce ad essere considerata una *research university*. Sarà necessario che i meccanismi e le strutture di supporto all'attività dei ricercatori del nostro Ateneo nella individuazione delle fonti di finanziamento possibili, nell'ideazione, messa a punto, stesura e rendicontazione dei progetti di ricerca, nella facilitazione dell'individuazione di partner del settore privato, nella mediazione con i possibili finanziatori pubblici o privati e nella divulgazione (non solo scientifica) dei risultati delle ricerche, siano coordinate tra loro e non costituiscano al contrario elementi di impedimento all'autonomia della ricerca e di controllo verticistico della stessa. Quanto sopra tenendo anche conto della necessità di individuare sistemi di sostegno alla ricerca che si sviluppa in settori meno adatti ad attrarre finanziamenti esterni.

In parallelo si dovrà lavorare per introdurre una seria e ragionata valutazione qualitativa della ricerca, articolata in modo differenziato in base alle specificità del settore scientifico di riferimento (prevedendo ad esempio di valutare il rapporto tra finanziamenti ottenuti e produzione scientifica), alle effettive ricadute sulla società dell'attività di ricerca svolta, che non potrà più essere esclusivamente basata sugli attuali criteri bibliometrici. In questo quadro l'attività conto terzi dovrà essere considerata ai fini della valutazione delle strutture e dei singoli in funzione della sua eventuale ricaduta in termini di restituzione scientifica.

E' infine indispensabile che nello sforzo di valutazione non vada perso il principio fondamentale della promozione della collaborazione fra ricercatori, ora sacrificato a uno sterile, se interpretato alla lettera, principio di "competizione".

5. L'Ateneo e il "resto del mondo"

Chiudiamo con qualche considerazione in merito al ruolo che l'Ateneo può giocare nei suoi rapporti con il mondo esterno.

Di fronte alle politiche Ministeriali e del Governo, l'Ateneo, anche in virtù della sua centralità nello scenario nazionale, dovrà farsi parte attiva e non solo esecutiva, portando proposte e, laddove sia necessario, esercitare un atteggiamento critico.

Allo stesso modo, l'adesione alla CRUI, adesione non scontata che costa ogni anno decine di migliaia di euro, dovrà essere interpretata come un'occasione importante per portare le idee, le istanze, le politiche discusse e condivise all'interno dell'Ateneo in un organismo strategico alla scala nazionale e non come la formazione di gruppo di pressione costituito da singole, seppur autorevoli, persone.

Nei confronti inoltre degli Enti che finanziano la ricerca, l'Ateneo dovrà assumere un atteggiamento virtuoso e consapevole, non meramente teso al reperimento delle risorse, scongiurando il pericolo di assumere il ruolo di erogatore di prestazioni a basso prezzo e di distributore a pioggia delle risorse. In generale infatti pensiamo che l'Ateneo dovrà sempre più essere capace di presentarsi verso il mondo esterno come un soggetto portatore di reali elementi di innovazione che, proprio in virtù della sua molteplicità di voci, sia in grado di interfacciarsi con la società costruendo nuovi problemi (e le relative risposte), evitando di rispondere semplicemente a quelli già posti da altri.

A questo proposito è importante comprendere come gestire l'apporto del mondo esterno al governo dell'Ateneo sancito dalla nuova Legge con la composizione del CdA: è necessario che gli esterni che faranno parte del CdA vengano chiamati sulla base non solo di una riconosciuta esperienza gestionale, ma anche di una riconosciuta capacità di esprimere un'idea di Università, in relazione al potenziale di innovazione che essa porta nella società. È questa la condizione affinché l'Università possa crescere davvero.